

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



La pandemia da Covid-19 ha caratterizzato quasi l'intero anno 2020, provocando forti criticità nel mercato del lavoro e

impattando in particolare sulle opportunità occupazionali dei neolaureati. Tra i laureati di più lungo periodo, invece, gli effetti della pandemia paiono del tutto marginali. Inoltre, i risultati dell'ultima indagine sono l'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, nonché del rilevante peso dei laureati del gruppo medico e farmaceutico.

In particolare, nel 2020 tra i laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione è, complessivamente, pari al 60,7% a un anno e all'86,3% a cinque anni dal conseguimento del titolo.

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico si conferma caratterizzata da una forte prosecuzione della formazione post-laurea necessaria all'avvio della libera professione: tirocini, praticantati, scuole di specializzazione.

Le retribuzioni mensili nette sono, in media, pari a 1.513 euro a un anno e a 1.585 euro a cinque anni. Inoltre, non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo al conseguimento della laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti.

La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea conferma che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano, seppure con differenze apprezzabili per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è decisamente particolare, perché composta da laureati di specifici percorsi¹ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (in particolare tirocini, praticantati, scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione.

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2019 a un anno dal titolo il 43,9% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale al 71,7% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 24,0% dei casi già conclusi, nel 24,5% ancora in corso al momento dell'intervista), scuole di specializzazione (0,7% concluse, 8,4% in corso), collaborazioni volontarie non retribuite (6,9% concluse, 5,1% in corso) e stage o tirocini in azienda (6,7% conclusi, 5,7% in corso). Il confronto con la precedente rilevazione evidenzia un calo di 10,2 punti percentuali nella quota di laureati che si dichiarano impegnati in attività formative post-laurea. La minore partecipazione ad attività post-laurea riguarda in particolare le scuole di specializzazione e i praticantati (rispettivamente, -7,0 e -3,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno).

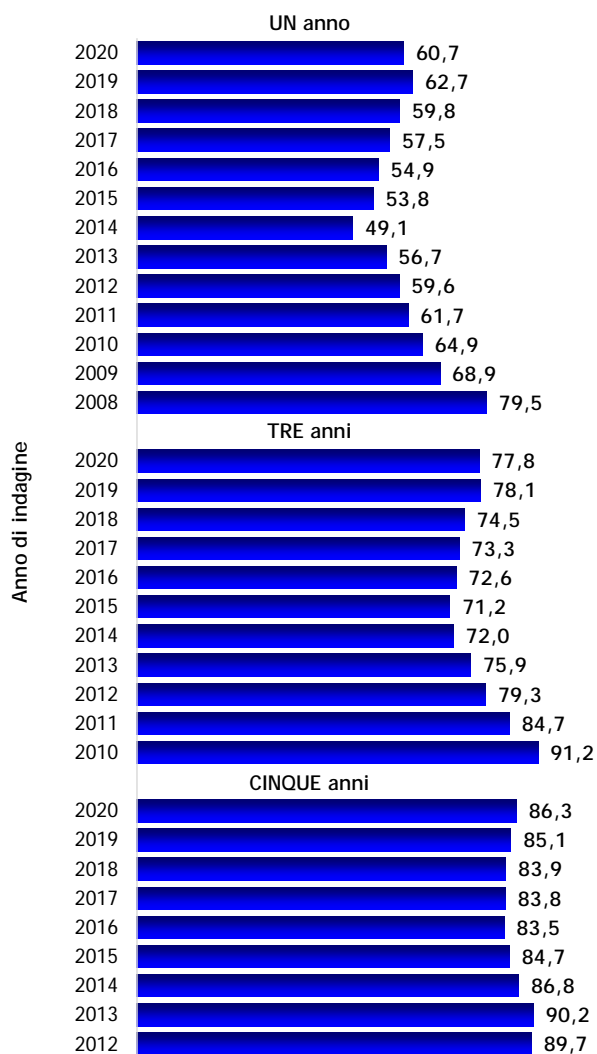
Nel 2020, complessivamente, tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2019 il tasso di occupazione, è pari, a un anno, al 60,7%²; tale

¹ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e Scienze della Formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali; nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe, data la loro ridotta numerosità.

² Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

valore risulta in calo di 2,0 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2018 e di 18,8 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007 (Figura 6.1).

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nella lettura dei dati in ottica temporale, occorre tuttavia tener conto di alcuni aspetti. Innanzitutto, l'emergenza sanitaria da Covid-19, che ha colpito anche il nostro Paese, sin dall'inizio dell'anno 2020, ha influenzato fortemente anche le *chance* occupazionali dei laureati. L'indagine del 2020 restituisce quindi un quadro articolato che, come è evidenziato nel paragrafo 2.1, è il risultato sia dell'organizzazione metodologica dell'indagine³ sia del peso dei laureati del gruppo medico e farmaceutico, dato dal rilevante reclutamento di medici e infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale. A ciò si aggiunge, la diversa propensione a partecipare ad attività di formazione post-laurea, che, come è evidenziato nei precedenti Rapporti, nel 2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta a un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. Infine, occorre evidenziare la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 35,1 punti percentuali) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4,3% nell'indagine del 2008 al 39,4% dell'ultima indagine). Inoltre, a partire dall'indagine del 2017 tra i laureati magistrali a ciclo unico rientrano anche i primi laureati (del 2016) del corso post-riforma in Scienze della Formazione primaria, afferenti alla classe di laurea LM-85bis.

Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico e farmaceutico e tenendo conto del diverso periodo di rilevazione, si rileva che tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di occupazione è pari a 57,3%, in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione nella sottopopolazione citata (era pari a 55,4%). Tra i laureati del periodo luglio-dicembre del 2019, contattati nell'autunno del 2020, invece, il tasso di occupazione figura in calo di 3,5 punti percentuali e si attesta al 53,8%.

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 17,3% dei laureati magistrali a ciclo unico ha

³ Al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo, la rilevazione è stata svolta in due diversi momenti, nella primavera e nell'autunno del 2020, a seconda del periodo di laurea. Per dettagli sulla metodologia di rilevazione si rimanda alle Note metodologiche.

dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, tra questi ultimi il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo è decisamente elevato e pari al 75,6%. Visto il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione cala di pochi punti percentuali se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: il 57,6%, rispetto al già citato 60,7% complessivo.

In termini occupazionali, i laureati a tre e cinque anni dal titolo paiono aver retto maggiormente agli effetti della pandemia. Tra i laureati del 2017 a tre anni dal titolo, infatti, il tasso di occupazione raggiunge il 77,8%; valore in linea rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2016, ma in calo di 13,4 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007. Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+18,0 punti percentuali; era pari al 59,8% nel 2018, sui laureati del 2017 a un anno).

Il tasso di occupazione dei laureati del 2015 a cinque anni dalla laurea è pari all'86,3% (+1,2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2019 sui laureati del 2014; -3,4 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). L'analisi temporale sui laureati del 2015 evidenzia un forte aumento del tasso di occupazione da uno a cinque anni: +31,4% punti percentuali (era pari al 54,9% sulla medesima coorte contattata, nel 2016, a un anno). È pur vero che si tratta di un valore, soprattutto a un anno, più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati magistrali biennali.

I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle Indagini di AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Complessivamente, il tasso di disoccupazione è pari a un anno al 16,6%; un valore, questo, superiore di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2019 (Figura 6.2). Risulta in aumento di 8,0 punti percentuali rispetto al valore registrato nel 2008 (8,6%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di

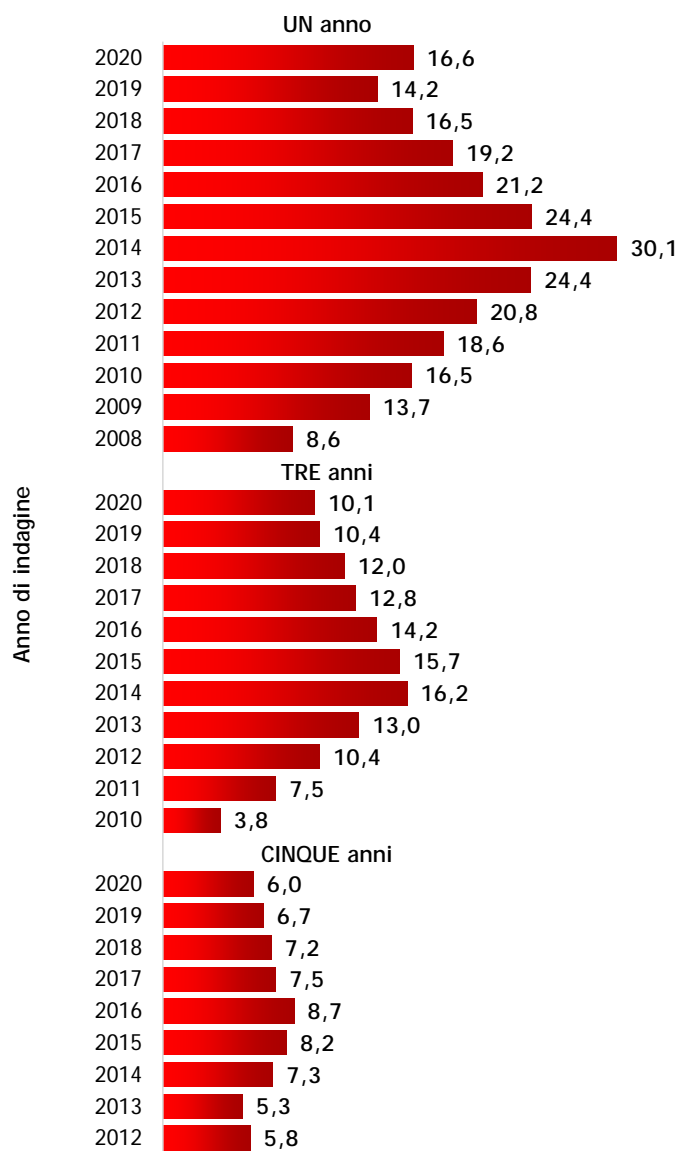
disoccupazione insieme ai laureati in architettura e ingegneria civile. Tali risultati, naturalmente, risentono degli effetti della pandemia, che nel corso del 2020 ha modificato la capacità di assorbimento del mercato del lavoro e, contemporaneamente, la propensione a cercare lavoro. A tal proposito, un'analisi completa delle condizioni del mercato del lavoro deve tener conto della consistenza delle forze di lavoro, ossia di quanti sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2020, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro risultano pari al 72,8%, valore sostanzialmente in linea con quanto rilevato lo scorso anno (erano il 73,1% nel 2019).

Se, anche in tal caso, si escludono i laureati del gruppo medico e farmaceutico, ampiamente reclutati durante l'emergenza pandemica, tra i laureati del primo semestre del 2019 si registra un tasso di disoccupazione pari al 17,1% (in diminuzione rispetto al tasso di disoccupazione rilevato nel 2019 di 2,1 punti percentuali). Per i laureati del secondo semestre del 2019, invece, il tasso di disoccupazione aumenta raggiungendo il 22,4% (+5,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019). È verosimile che questo incremento della disoccupazione nei due periodi di rilevazione sia legato anche al fatto che, dopo le chiusure forzate dal *lockdown*, una quota consistente di laureati ha ripreso la ricerca di un lavoro.

A tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione è pari al 10,1%, in linea rispetto all'indagine dello scorso anno (10,4%), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quello rilevato nel 2010 (+6,3 punti). Rispetto al valore osservato, sulla medesima coorte, a un anno dal titolo (16,5%), il tasso di disoccupazione a tre anni è in netta diminuzione (-6,4 punti percentuali). Le forze di lavoro sono pari all'86,5%, in diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto alla precedente indagine (nel 2019 erano pari all'87,2%).

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 6,0%. Si tratta di un valore in diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2019, raggiungendo livelli prossimi a quelli dell'indagine del 2012 sui laureati del 2007. Sugli stessi laureati del 2015, il tasso di disoccupazione è in calo di 15,2 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno (era infatti pari al 21,2% nel 2016).

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in termini di tasso di disoccupazione, dunque, i laureati di più lunga data sembrano aver retto alla crisi pandemica. Ciò è confermato anche dall'analisi delle forze di lavoro che a cinque anni dalla laurea risultano pari al 91,8% (+0,6 punti percentuali rispetto al 91,2% rilevato lo scorso anno).

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle otto classi sopra menzionate appartengono a sei soli gruppi disciplinari: architettura e ingegneria civile, educazione e formazione, giuridico, letterario-umanistico⁴, medico e farmaceutico e, infine, veterinario.

A un anno dalla laurea, il tasso di occupazione varia molto in funzione del gruppo disciplinare: raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo educazione e formazione⁵ (83,3%, +3,4 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). Si presentano superiori alla media anche i valori associati ai gruppi veterinario (73,6%), medico e farmaceutico (68,4%) e architettura e ingegneria civile (65,1%).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (45,4%, -2,1 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione, generalmente non retribuita, necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questo gruppo disciplinare proseguono frequentemente la propria formazione con attività post-laurea (che coinvolgono, al momento dell'intervista, l'83,7% dei laureati del gruppo giuridico), in particolare praticantati (64,1%).

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che a un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 16,6%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 25,5% tra i laureati del gruppo giuridico e il 20,0% tra quelli di architettura e ingegneria civile. Si presenta inferiore alla media il valore associato

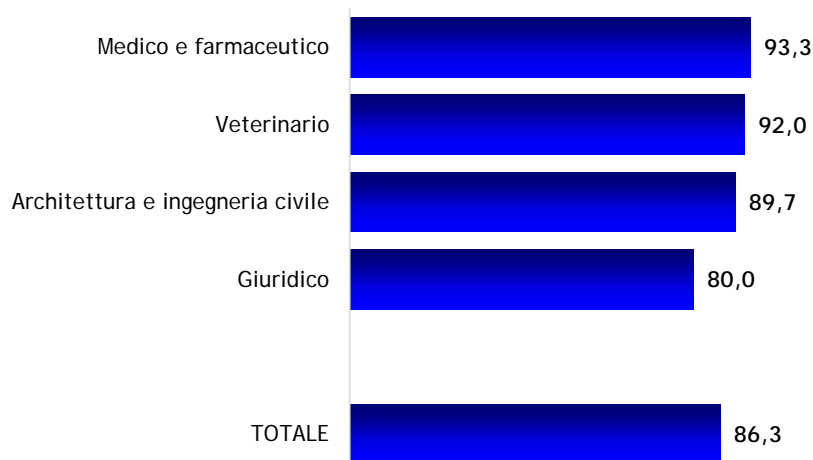
⁴ I laureati a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

⁵ Si ricorda che si tratta dei laureati a ciclo unico che hanno conseguito il titolo post-riforma in Scienze della Formazione primaria.

ai laureati del gruppo medico e farmaceutico (12,1%) e veterinario (10,2%), ma è tra i laureati del gruppo educazione e formazione che si rilevano i valori più contenuti del tasso di disoccupazione (7,9%).

Il tasso di occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo raggiunge il 93,3% tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico, in larga parte ancora impegnati in attività di formazione retribuita, in particolare scuole di specializzazione (Figura 6.3); è particolarmente elevato anche per i laureati dei gruppi veterinaria (92,0%) e architettura e ingegneria civile (89,7%). I laureati del gruppo giuridico, invece, presentano un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto a quello rilevato per tutti gli altri gruppi disciplinari (80,0%). Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra un aumento del tasso di occupazione per tutti i gruppi disciplinari.

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 6,0% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2015, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (9,8%; quota in calo di 17,5 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno). Il tasso di disoccupazione è invece inferiore al valore medio

per i laureati del gruppo medico e farmaceutico (1,9%; -11,9 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario) e veterinario (2,4%; -18,3 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea). Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno sui laureati del 2014, si registra una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i gruppi disciplinari.

6.1.2 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali e le differenze di genere sono attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

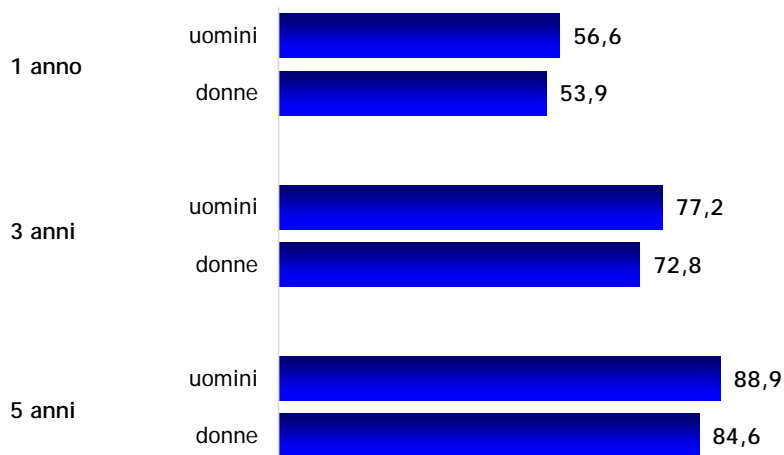
A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono decisamente contenute, a differenza di quanto emerso fra le altre tipologie di corsi esaminate. A un anno dal titolo, infatti, il tasso di occupazione è pari al 60,3% per gli uomini e al 60,9% per le donne. Tale divario risultava contenuto anche nella precedente indagine, pur se a favore degli uomini (nel 2019 il tasso di occupazione a un anno era pari al 63,0% tra gli uomini e al 62,6% tra le donne; +0,4 punti).

Complessivamente, si rileva un vantaggio occupazionale, a favore degli uomini, di una certa consistenza solo tra i laureati dei gruppi giuridico (+4,2 punti percentuali) e medico e farmaceutico (+2,4 punti), mentre negli altri gruppi disciplinari i differenziali sono decisamente più contenuti.

Le differenze di genere sono, tuttavia, differiscono prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (che riguarda, rispettivamente, il 2,7% e il 97,2% dei laureati). L'analisi condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea evidenzia che il differenziale, sempre a favore degli uomini, raggiunge i 21,6 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è al 65,9% tra gli uomini e al 44,3% tra le donne), mentre risulta nullo tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è pari a 57,8% sia per gli uomini sia per le donne).

Tra i laureati del 2015, a cinque anni dalla laurea, il tasso di occupazione è all'88,9% per gli uomini e all'84,6% per le donne, con un differenziale di 4,3 punti percentuali a favore dei primi (Figura 6.4). Su tale coorte di laureati il divario occupazionale è in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2016 a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 2,7 punti percentuali, sempre a favore degli uomini, che presentavano infatti un tasso di occupazione pari a 56,6%, rispetto al 53,9% delle donne.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso si evidenziano forti differenze a livello di gruppo disciplinare. Tra i laureati del 2015 a cinque anni dal conseguimento del titolo, il vantaggio occupazionale della componente maschile, sempre a favore di quest'ultimi per tutti i gruppi, raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo giuridico (+7,2 punti percentuali).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (10,4% e 88,7%, rispettivamente). Concentrando l'attenzione su coloro che non

lavoravano al momento della laurea, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è pari a 17,1 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è all'88,4% tra gli uomini e al 71,3% tra le donne), mentre scende fino a 2,6 punti tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è all'88,5% e 85,9%, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni dalla laurea è pari a 5,1% tra gli uomini e 6,6% tra le donne (+1,5 punti percentuali) e si confermano sostanzialmente le tendenze sopra evidenziate a livello di gruppo disciplinare.

6.1.3 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali⁶ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord: tra i laureati del 2019 a un anno dal titolo, il tasso di occupazione è al 72,0% al Nord e al 51,2% al Sud. Il differenziale territoriale, pari a 20,8 punti percentuali, è in diminuzione di 2,5 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019 (il tasso di occupazione era pari al 75,8% al Nord e al 52,5% al Sud). Ciò è dovuto a un peggioramento delle opportunità occupazionali soprattutto dei laureati residenti al Nord, fortemente colpito dalla pandemia, in particolare nella fase iniziale, piuttosto che a un miglioramento della situazione occupazionale del Sud. Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia: tra questi, infatti, il tasso di occupazione è al 64,7%, -0,6 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine.

Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico e farmaceutico, rispetto alla precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta in calo di 1,6 punti percentuali per i laureati residenti al Nord (il peggioramento è stato più forte soprattutto nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche), mentre rimane sostanzialmente stabile per i laureati residenti al Sud (+0,3 punti percentuali). Infine, il tasso di occupazione figura complessivamente in aumento di 0,9

⁶ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni scorsi e realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

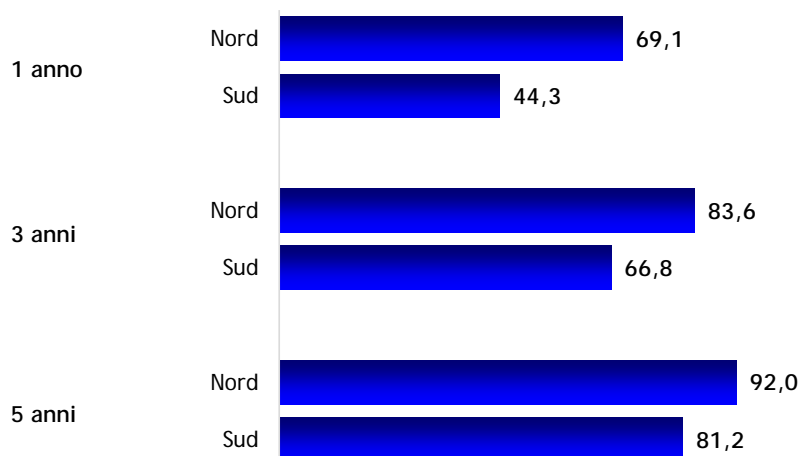
punti per i laureati residenti al Centro (anche se nell'autunno del 2020 si è registrato un forte peggioramento rispetto al periodo precedente).

Il divario tra Nord e Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i laureati dei gruppi giuridico (+28,7 punti) e architettura e ingegneria civile (+24,3 punti percentuali), mentre cala tra quelli dei gruppi educazione e formazione (9,0 punti) e medico e farmaceutico (10,7 punti).

A un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è al 9,4% tra i laureati residenti al Nord e al 23,9% tra quelli del Sud. Il differenziale, pari a 14,5 punti percentuali, è diminuito di 1,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un aumento, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione in entrambe le aree, ma più marcato al Nord (+3,1 punti) rispetto al Sud (+1,5 punti). Tale divario, sempre a favore del Nord, è confermato in tutti i gruppi disciplinari, seppure con intensità diversa: raggiunge il valore massimo tra i laureati dei gruppi giuridico (24,8 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (18,6 punti) e il valore minimo tra quelli del gruppo medico e farmaceutico (6,3 punti).

Tra i laureati del 2015 a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord e Sud è di 10,8 punti percentuali: il tasso di occupazione è al 92,0% per i residenti al Nord e all'81,2% al Sud (Figura 6.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario tra Nord e Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 24,8 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 69,1% al Nord e al 44,3% al Sud). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni dal titolo di studio è confermato in tutti i gruppi disciplinari: è massimo per i laureati del gruppo giuridico (14,5 punti percentuali) ed è minimo per quelli del gruppo medico e farmaceutico (4,3 punti).

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione è al 3,1% tra i residenti al Nord e all'8,7% tra quelli del Sud, evidenziando quindi un differenziale di 5,6 punti percentuali. Sui medesimi laureati del 2015 l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il differenziale territoriale si riduce da 19,6 punti percentuali ai già citati 5,6 punti.

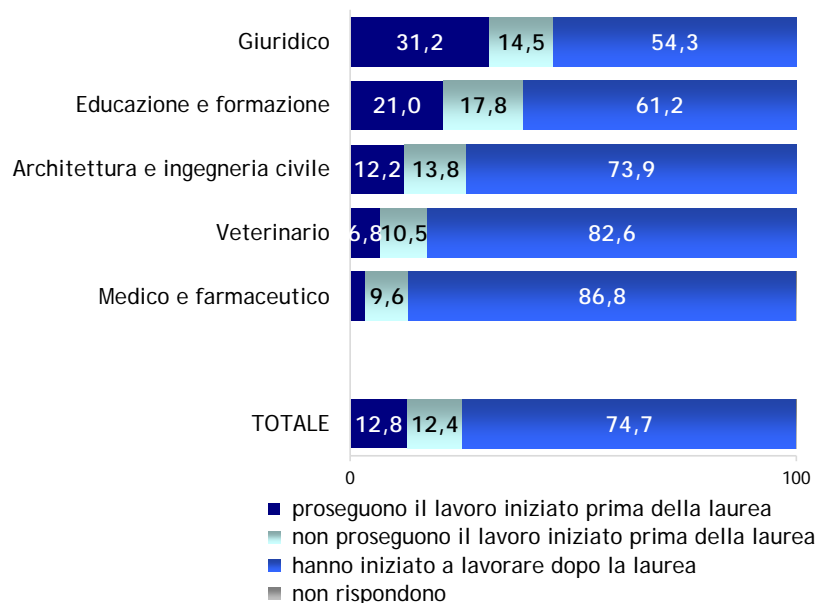
6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo il 12,8% degli occupati prosegue, a un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 12,4% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.6). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (74,7% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo. Ciò è confermato in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il giuridico e il gruppo educazione e formazione, all'interno dei quali ben il 31,2% e il 21,0% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta nel gruppo giuridico: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 51,8% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali e della posizione lavorativa.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è al 4,0%, cui si aggiunge un ulteriore 11,3 che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Come è già stato evidenziato nel paragrafo 2.3, le analisi delle caratteristiche del lavoro svolto dai laureati evidenziano risultati compositi e dipendono da vari fattori, tra cui il momento di entrata nel mercato del lavoro (prima o dopo la pandemia) e il consistente reclutamento dei laureati del gruppo medico e farmaceutico.

Complessivamente, a un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 27,5% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 4,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno e di 7,3 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.7). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano,

invece, l'11,8% degli occupati (valore in calo di 2,6 rispetto alla rilevazione del 2019 e di 5,9 rispetto a quella del 2008).

Il 40,7% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento di 2,2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; +18,2 rispetto al 2008). I contratti parasubordinati coinvolgono il 3,5% degli occupati (+1,0 punti percentuali rispetto al 2019; -3,5 rispetto al 2008).

È assunto con un contratto formativo (di inserimento o apprendistato) il 6,8% degli occupati (quota in calo di 1,8 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; -3,7 rispetto al 2008).

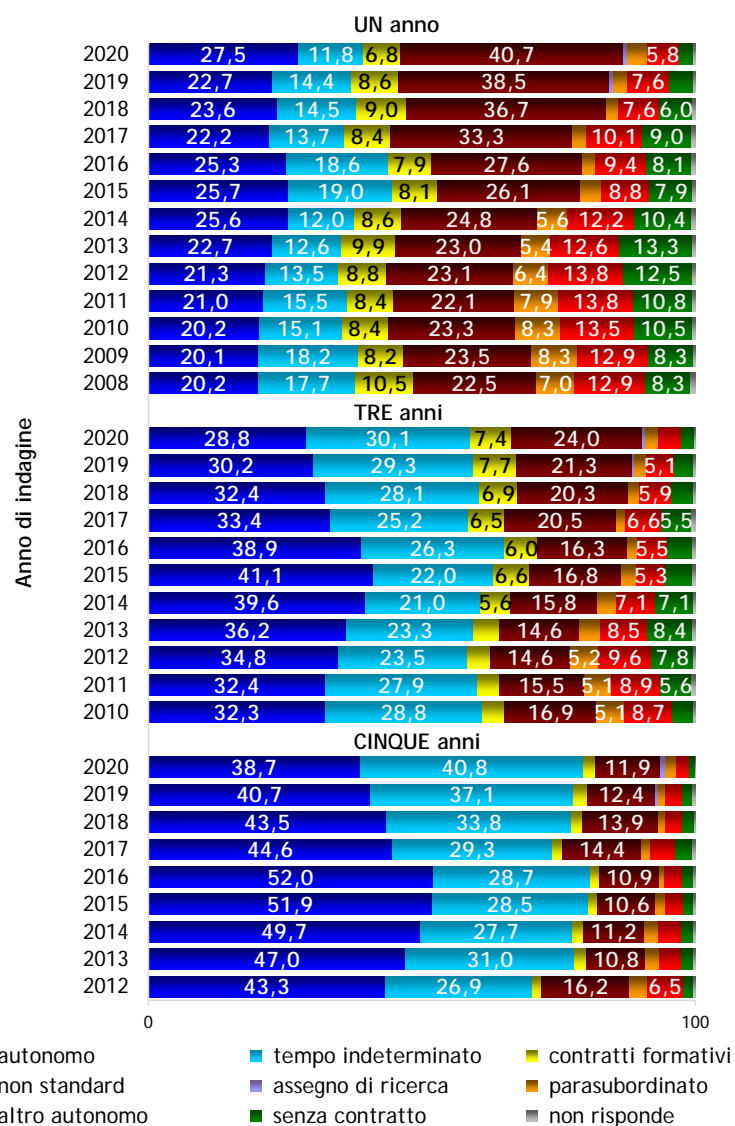
Infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale si attesta al 2,8% degli occupati (-1,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019; -5,5 rispetto al 2008).

Tra i laureati del 2017, a tre anni dalla laurea, il 28,8% ha intrapreso un lavoro autonomo (-1,4 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +5,2 rispetto a quando furono intervistati a un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 30,1% dei laureati magistrali a ciclo unico (+0,8 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2019; +15,6 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, a un anno). In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione del lavoro non standard (sceso dal 36,7 al 24,0%) e di tutte le altre tipologie di attività lavorativa, che a tre anni sono inferiori all'8%.

Tra i laureati del 2015 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 38,7% degli occupati (valore in diminuzione di 2,0 punti percentuali rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2019), 13,4 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, a un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 40,8% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 3,7 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019), +22,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, a un anno dal conseguimento del titolo.

Nel quinquennio, il lavoro non standard si contrae sensibilmente (dal 27,6 all'11,9%), così come tutte le altre tipologie di attività lavorativa prese in esame, che presentano percentuali pari, al più, al 2,4%.

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2015 contattati in entrambe le occasioni, coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza in larga parte (45,4 e 69,7%, rispettivamente) permangono nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 66,2% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Il 45,6% di chi a un anno aveva un contratto non standard dopo cinque anni lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 21,4% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 37,6% svolge un lavoro autonomo, il 25,6% lavora con un contratto a tempo indeterminato e il 9,3% lavora con un contratto non standard; solo lo 0,8% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 21,1% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 50,7% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. Inoltre, il 48,2% dichiara di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 27,3%, indipendentemente dalla responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 21,0% degli occupati a cinque anni dal titolo di studio.

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

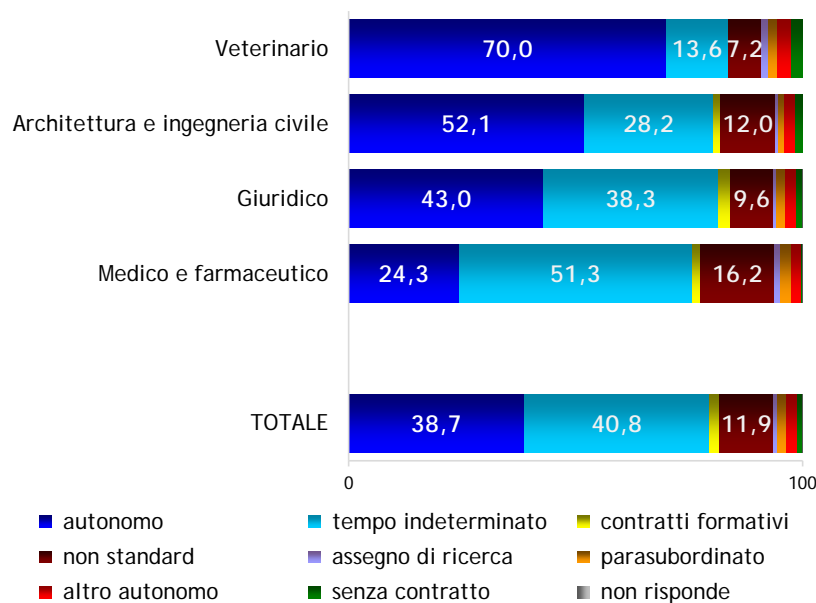
A un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 27,5% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i laureati del gruppo veterinaria (58,9%), medico e farmaceutico (40,1%) e architettura e ingegneria civile (32,5%) ad intraprendere un'attività autonoma.

I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano complessivamente l'11,8% degli occupati, sono particolarmente diffusi solo tra i laureati del gruppo giuridico (24,4%) mentre il lavoro non standard, invece, caratterizza i laureati del gruppo educazione e formazione (89,5%).

Infine, è rilevante la presenza di lavoratori senza contratto tra i laureati in architettura e ingegneria civile (8,7%; -0,6 punti percentuali rispetto alla scorsa rilevazione), veterinaria (8,3%; +0,6 punti) e giuridico (6,2%; -3,0 punti). Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata (38,7%) e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 70,0% nel gruppo veterinaria, il 52,1% in architettura e ingegneria civile e il 43,0% nel giuridico (Figura 6.8). Il contratto a tempo indeterminato, che a cinque anni dalla laurea riguarda il 40,8% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione nel gruppo medico e farmaceutico (51,3%), nel quale si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (24,3%).

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si osservano differenze di genere rilevanti. A un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 38,3% degli uomini e il 21,8% delle donne; il differenziale, generalmente a favore degli uomini, è elevato in particolare tra i laureati dei gruppi medico e farmaceutico (+12,5 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (+8,3 punti). I contratti a tempo indeterminato, invece, non rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 12,3% degli uomini e l'11,6% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare, sempre a favore della componente maschile, tranne per il gruppo educazione e formazione dove il differenziale è pari a 4,3 punti percentuali a favore delle

donne. I contratti non standard sono invece più diffusi fra le laureate (47,4% rispetto al 27,8% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (7,2% rispetto al 5,9% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 9,4 punti percentuali a favore degli uomini (44,4% rispetto al 35,0% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (43,0% rispetto al 37,5% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (13,2% rispetto a 9,8%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare si rileva una maggior diffusione del lavoro autonomo tra gli uomini in particolare per i gruppi medico e farmaceutico (+12,3 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (+10,1). I contratti a tempo indeterminato, invece, presentano un differenziale di 13,2 punti percentuali, a favore delle donne, tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico.

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo è, a un anno dal conseguimento della laurea, maggiormente presente al Nord (29,5%) rispetto al Sud (27,1%), anche se i differenziali sono contenuti. Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura leggermente maggiore nel Meridione (12,3 rispetto al 10,9% dei laureati occupati al Nord). Coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud le forme di lavoro non standard (40,5% e 38,5%, rispettivamente) e i contratti formativi (8,0% e 4,7%, rispettivamente). Infine, come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono tendenzialmente più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (4,4%, rispetto al 2,0% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo è pari a 11,5 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività

autonome riguardano infatti il 46,2% degli occupati al Sud e il 34,7% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (44,7% rispetto al 33,4% del Sud). L'andamento rilevato è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, a un anno dalla laurea il 44,4% di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 54,4% dei laureati, mentre il restante 1,1% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (79,4% rispetto al 43,7% del privato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (18,4% rispetto al 4,4% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (16,5% rispetto al 2,4% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (5,3% rispetto allo 0,9%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. A cinque anni, il 28,6% dei laureati è assorbito dal settore pubblico, mentre il 69,9% in quello privato e il restante 1,5% è occupato nel non profit. Anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non standard (32,5% rispetto al 14,8% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 70,9% dei laureati occupati nel privato e il 53,6% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (2,2% rispetto allo 0,2%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.3.5 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Il ricorso allo *smart working*⁷, più ampiamente nella forma di *home working*, è stato inevitabile con l'insorgere della pandemia da Covid-19, consentendo così una continuità lavorativa a molte imprese, soprattutto durante il *lockdown*. Il Governo italiano, infatti, a partire dal D.L. n. 6/2020 ha favorito l'impiego di tali metodologie di lavoro, agevolandone le modalità di attivazione.

Nel 2020 lo *smart working*⁸ coinvolge complessivamente il 20,5% dei laureati magistrali a ciclo unico, quota decisamente in aumento rispetto al 2,0% rilevato nel 2019 per i laureati del 2018.

Lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (43,9%), architettura e ingegneria civile (39,7%) e giuridico (34,8%); non raggiunge il 5,0%, invece, tra i laureati dei gruppi veterinario e medico e farmaceutico.

Sono soprattutto le donne e coloro che lavorano al Nord a utilizzare questa modalità di lavoro: rispettivamente il 22,8% e il 21,7% (rispetto al 16,0% degli uomini e il 16,3% di coloro che lavorano al Sud).

Complessivamente, a tre anni dal titolo, lo *smart working* coinvolge il 32,9% degli occupati mentre a cinque anni tale quota è pari al 29,6%. Si confermano le tendenze osservate a un anno per gruppo disciplinare e ripartizione geografica. A livello di genere, invece, a cinque anni lo *smart working* risulta più diffuso tra gli uomini (30,4% rispetto al 28,1% delle donne).

⁷ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece in vigore in Italia da più tempo ed è regolamentato in maniera differente tra settore pubblico e privato.

⁸ Di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Più nel dettaglio, il telelavoro è decisamente meno diffuso e riguarda il 2,1% dei laureati a ciclo unico, mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (11,4%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,0%).

6.4 Ramo di attività economica

Già a un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza con gli studi compiuti e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa. Ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

La quasi totalità (96,1%) dei laureati del gruppo educazione e formazione lavora nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Larga parte (63,5%) dei laureati del gruppo medico e farmaceutico occupati opera nel settore della sanità, mentre il 21,8% lavora presso le farmacie; il 5,9%, invece, è impegnato nel settore petrolchimico. Il 49,3% dei laureati di architettura e ingegneria civile rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 28,9% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza. Il 45,5% dei laureati del gruppo veterinaria svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali) e un ulteriore 39,3%, infine, è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico sono distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso è quello della consulenza legale (21,8%), seguito da quello del ramo del credito (15,7%), del commercio (13,8%) e dalla pubblica amministrazione (10,8%). Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare una tendenziale maggiore coerenza con gli studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico.

Complessivamente l'87,8% degli occupati a cinque anni lavora nel settore dei servizi, l'11,5% nel settore industriale e solo lo 0,5% nel settore agricolo. In dettaglio, il 50,9% dei laureati del gruppo veterinaria svolge la libera professione, e rientra pertanto nelle

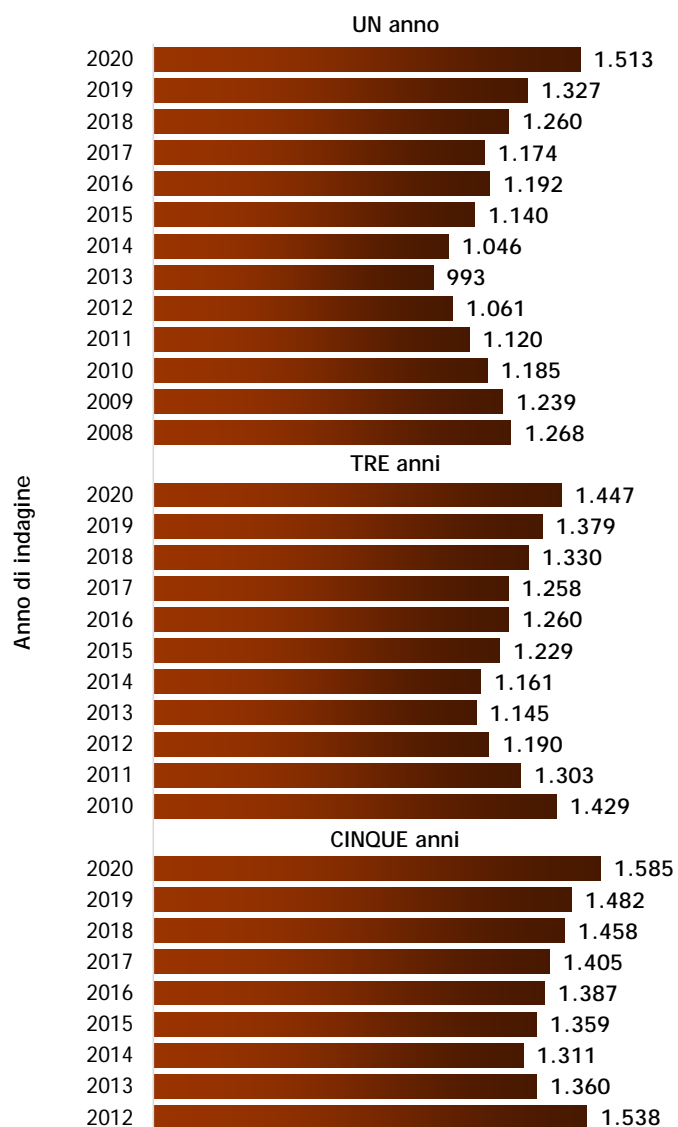
consulenze professionali, mentre il 31,5% lavora nella sanità. Il 43,0% dei laureati del gruppo giuridico è occupato nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiunge il 13,7% che opera nella pubblica amministrazione, il 9,5% nel credito e assicurazioni, il 5,4% presso studi professionali e di consulenza e un altro 5,4% nel commercio. Il 36,7% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico lavora presso farmacie, il 35,6% nella sanità e il 13,1% nel settore petrolchimico; infine, il 36,2% dei laureati del gruppo architettura e ingegneria civile è occupato presso studi professionali e di consulenza e il 33,5% nell'edilizia.

6.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.513 euro (Figura 6.9). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata è in aumento del 14,0% (i laureati del 2018 percepivano in media 1.327 euro al mese); estendendo il confronto agli ultimi dodici anni, le retribuzioni reali sono in aumento del 19,3% (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.268 euro mensili). Si ricorda, tuttavia, che su tali risultati incide la preponderante presenza, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico e farmaceutico.

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Considerando i laureati del 2017, tra a uno e tre anni le retribuzioni reali sono infatti in aumento: +14,8%, che corrisponde a una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.447 euro. Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali sono in crescita del 4,9% e dell'1,3%, invece, rispetto al 2010.

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati del 2015 possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.585 euro, il 33,0% in più rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo. Rispetto al 2019, complessivamente le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, sono aumentate del 7,0% e rispetto all'analoga rilevazione del 2012 del 3,1%.

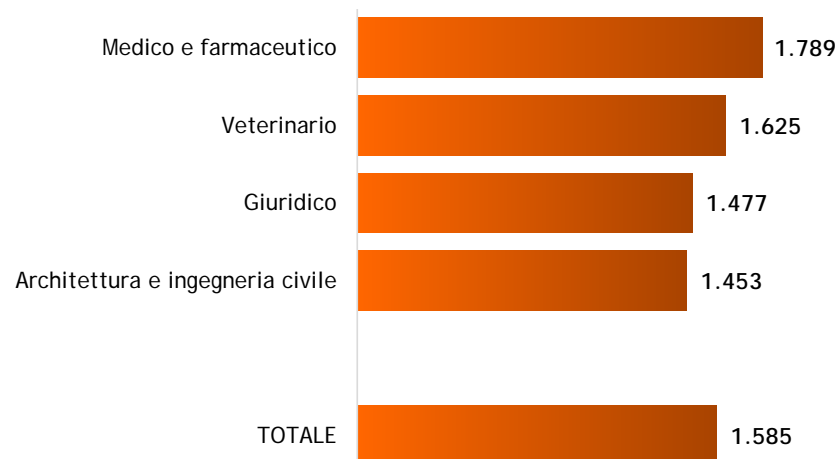
Ovviamente, su tali tendenze incide anche la diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che è in tendenziale diminuzione negli anni più recenti. Nel 2020, tra gli occupati a un anno dal titolo il 26,9% dichiara di lavorare a tempo parziale; tale quota cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 15,6% e al 10,6%. Come anticipato, la diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. A un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 1.281 euro netti mensili (chi lavora a tempo pieno percepisce invece 1.597 euro). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 1.085 euro (1.513 tra gli occupati full-time); infine, a cinque anni dalla laurea la retribuzione di chi lavora a tempo parziale è pari a 1.151 euro (arriva a 1.638 euro per chi lavora a tempo pieno).

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico e farmaceutico (1.840 euro in media). Gli occupati del gruppo educazione e formazione, invece, percepiscono in media 1.298 euro, mentre quelli del gruppo giuridico 1.147 euro mensili netti. Le retribuzioni sono, invece, decisamente inferiori alla media nei gruppi disciplinari di architettura (1.024 euro) e veterinaria (1.058 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico e farmaceutico (1.789 euro, Figura 6.10). Risultano in linea con la media, invece, i livelli retributivi dei laureati del gruppo veterinario (1.625 euro), mentre inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo architettura e ingegneria civile (1.453 euro) e giuridico (1.477 euro).

Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati del 2015 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 33,0% e ciò è confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. L'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra i laureati in veterinaria (+78,8%) e in architettura e ingegneria civile (+75,9%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo medico e farmaceutico (+27,7%).

6.5.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini percepiscono il 18,6% in più delle donne (1.689 e 1.425 euro, rispettivamente); il differenziale di genere è in aumento di 1,6 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Ciò è dovuto a un miglioramento delle retribuzioni reali soprattutto per gli uomini rispetto a quelle delle donne. In termini reali, infatti, le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno del 15,1% per gli uomini e del 13,6% per le donne. Tuttavia, ancora una volta, questo risultato è

legato al rilevante peso, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico e farmaceutico, a forte presenza femminile. Le differenze di genere, sempre a favore degli uomini, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari e in particolare veterinaria ma anche architettura e ingegneria civile.

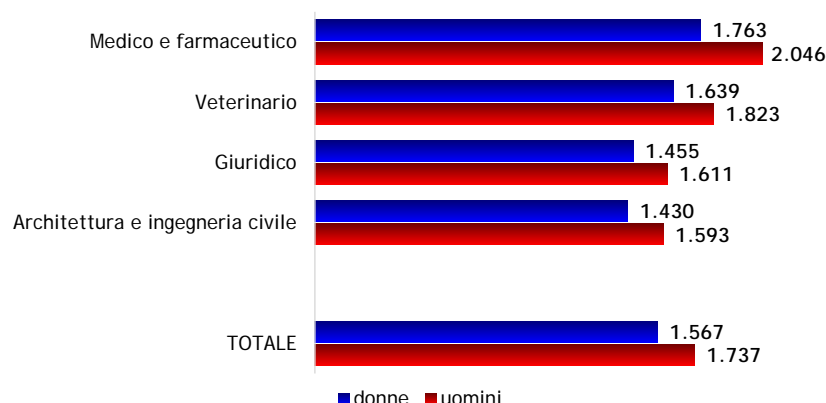
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono al 17,2% (1.795 euro per gli uomini, 1.531 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel giuridico, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 5,0%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.718 euro mensili rispetto ai 1.501 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 14,4%, e in calo rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione a un anno dal titolo (nel 2016 era pari al 18,5%: gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.319 euro mensili netti rispetto ai 1.113 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.11): complessivamente, gli uomini guadagnano il 10,8% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (16,1%), mentre è più contenuto tra i laureati del gruppo giuridico (+10,7%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, a un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+16,8%) sia rispetto quanti hanno figli (+41,3%). La situazione, sempre isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +9,8% tra i laureati che non hanno figli e a +23,4% tra quanti ne hanno almeno uno.

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

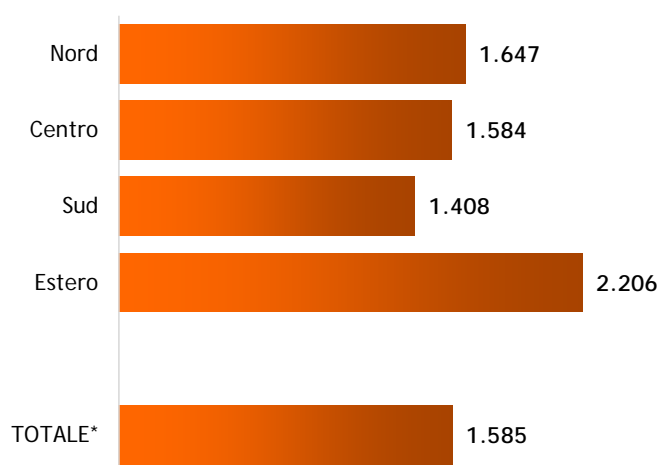
6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+7,8%) sono le retribuzioni, a un anno dal titolo, dei laureati che lavorano al Nord (1.568 euro), rispetto a quelle percepite da quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.455 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, è in calo di 9,2 punti percentuali: le retribuzioni risultano infatti in entrambe le ripartizioni geografiche, ma con diversa intensità (+12,3% al Nord e +21,9% al Sud). Si ricorda, tuttavia, che sul dato complessivo incide l'elevata quota di laureati del gruppo medico e farmaceutico, nonché le differenti condizioni del mercato del lavoro per chi ha iniziato a lavorare prima o dopo l'avvio della pandemia.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 17,0%, in diminuzione rispetto all'analoga indagine a cinque anni sui laureati del 2014 (era +21,0% nel 2019), ma in aumento rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione a un anno dalla laurea (era

+15,0% nel 2016): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.647 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.408 (Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono a un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.822 rispetto a 1.292 euro (+41,0%, differenziale in forte aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno, dovuto al considerevole peso, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico e farmaceutico). Ciò è confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro

dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.888 euro nel pubblico rispetto ai 1.411 euro nel privato (+33,8%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro è confermato, anche se il differenziale si dimezza: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.829 euro mensili, il 20,2% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.522; il divario era del 19,9% tra i laureati del 2014 intervistati, nel 2019, a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori si conferma al 18,9%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.872 euro, mentre nel privato scende a 1.575.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

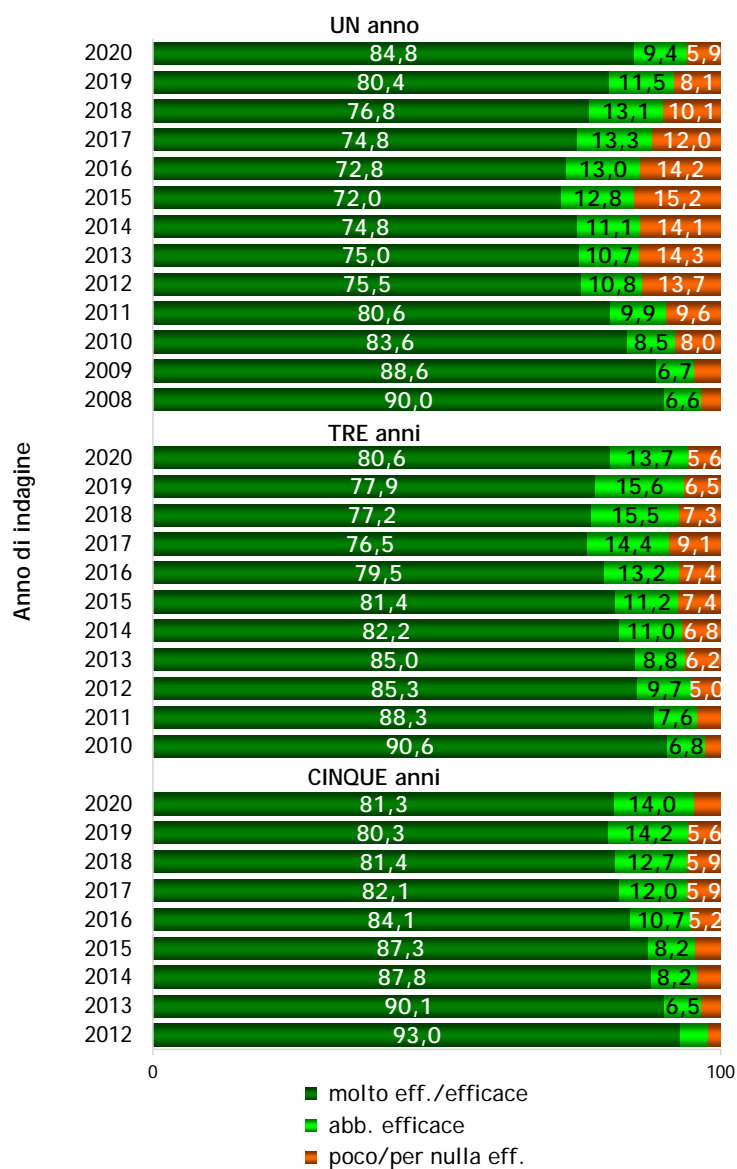
Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, sono inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

Tra i laureati del 2015 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (2.104 euro netti mensili), nella chimica (1.705 euro) e nella pubblica amministrazione (1.668 euro). A fondo scala, invece, si trovano: attività nell'ambito dell'istruzione e della ricerca (1.385 euro), della consulenza legale, amministrativa e contabile (1.409 euro) e commercio (1.442 euro).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

A un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia è complessivamente molto buona: il titolo è "molto efficace o efficace" per l'84,8% dei laureati. Si tratta di un valore in aumento (+4,4 punti) rispetto alla rilevazione del 2019, ma in calo di 5,2 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.13). Come anticipato nel paragrafo 2.5, anche per quanto riguarda l'efficacia della laurea, complessivamente, l'aumento evidenziato nell'ultimo anno è il risultato dell'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati che sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, oltre al già citato peso dei laureati del gruppo medico e farmaceutico, caratterizzati da alti livelli di efficacia. In analogia a quanto emerso nella scorsa indagine, la laurea risulta "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi educazione e formazione, medico e farmaceutico ma anche veterinaria (97,0%, 95,9% e 93,7% rispettivamente). Inferiore alla media, invece, sono i livelli di efficacia per i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (78,2%) e, soprattutto, giuridico (43,2%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)

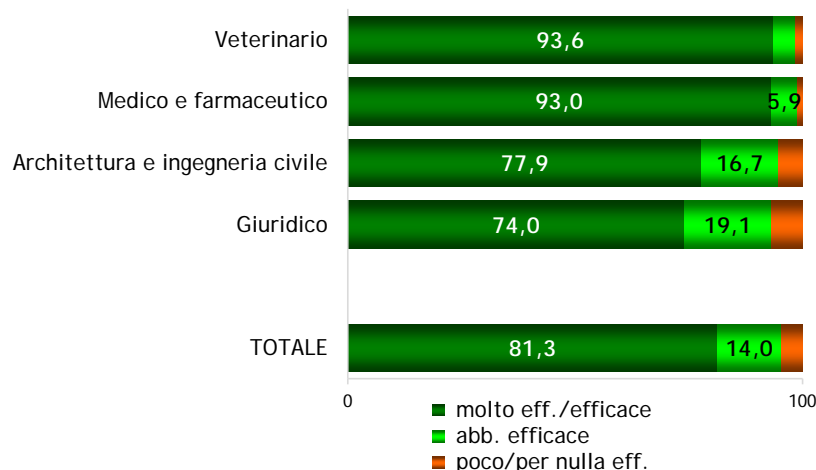


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2017 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia è in aumento rispetto a quella rilevata a un anno: il titolo è infatti "molto efficace o efficace" per l'80,6% degli occupati (era il 76,8% sulla medesima popolazione a un anno). Tale quota è in aumento rispetto alla precedente rilevazione (77,9%) ma in calo rispetto all'indagine del 2010 (90,6%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2016.

Tra i laureati del 2015, la laurea è "molto efficace o efficace" addirittura per l'81,3% degli occupati a cinque anni dal titolo (+8,5 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno). L'analisi temporale mostra di un aumento di 1,0 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni e un calo di 11,7 punti rispetto all'analoga indagine del 2012. Ancora a cinque anni dal titolo, l'efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo veterinaria ma anche di quello medico e farmaceutico: è infatti "molto efficace o efficace" rispettivamente per il 93,6% e 93,0% degli occupati nei due gruppi disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi giuridico e architettura e ingegneria civile (74,0 e 77,9% rispettivamente; Figura 6.14).

Figura 6.14 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso è interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'efficacia. A un anno dalla laurea il 73,7% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 20,5% dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo il 5,7% degli occupati ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato presenta un aumento, rispetto alla precedente indagine, della quota di laureati che utilizzano in misura elevata le competenze apprese all'università. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 21,9% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i laureati del gruppo educazione e formazione, tra i quali ben l'87,7% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la

seconda componente dell'efficacia, il 75,7% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, il 9,0% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 10,4% che la reputa utile. Il restante 4,8% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile. Anche rispetto alla richiesta del titolo, per lo svolgimento del proprio lavoro, il quadro delineato presenta un aumento, rispetto alla precedente indagine, della quota di laureati per cui la laurea è richiesta per legge. Si distinguono in particolare i laureati del gruppo medico e farmaceutico per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (92,3%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (19,8%) o, tutt'al più, utile (36,6%).

A cinque anni dal titolo di studio il 69,1% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio (+7,7 punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, a un anno dalla laurea), mentre il 25,8% dichiara un utilizzo contenuto (+0,5 punti); solo il 5,0%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-8,1 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo il 69,5% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+5,9 punti rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), il 13,3% ritiene che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (+4,4 rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea), mentre il 13,8% la reputa utile (-1,6 punti). Solamente il 3,3% degli occupati non la ritiene né richiesta per legge né tantomeno utile (-8,7 punti rispetto all'indagine a un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati a un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto è mediamente pari a 7,8 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi e l'utilità sociale (voto medio pari a 8,0, per entrambi), l'acquisizione di professionalità (7,9), l'indipendenza e autonomia, il luogo di lavoro (7,8 per entrambi), la coerenza con gli studi compiuti e gli interessi culturali (tutti al 7,7). Minore soddisfazione è invece espressa per il tempo libero (6,6). L'unico aspetto che non raggiunge la sufficienza, invece, è la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (5,1).

Complessivamente, non ci sono differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive future di carriera e quelle di guadagno.

A cinque anni dal titolo, inoltre, sono lievemente più soddisfatti del proprio lavoro gli occupati nel settore pubblico (8,0, rispetto al 7,8 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono, in particolare, il tempo libero a disposizione, l'utilità sociale del lavoro svolto e la stabilità del posto di lavoro. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per l'opportunità di contatti con l'estero, il coinvolgimento nei processi decisionali e il luogo di lavoro. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.